

CULTURA & SPETTACOLI

Reda
cul
spette

INTERVISTA IL FISICO CHE LAVORA A BOSTON SARÀ DOMANI A VALDAGNO CON GUANXINET

Alessandro Vespignani Contro il nemico Covid abbiamo schierato numeri

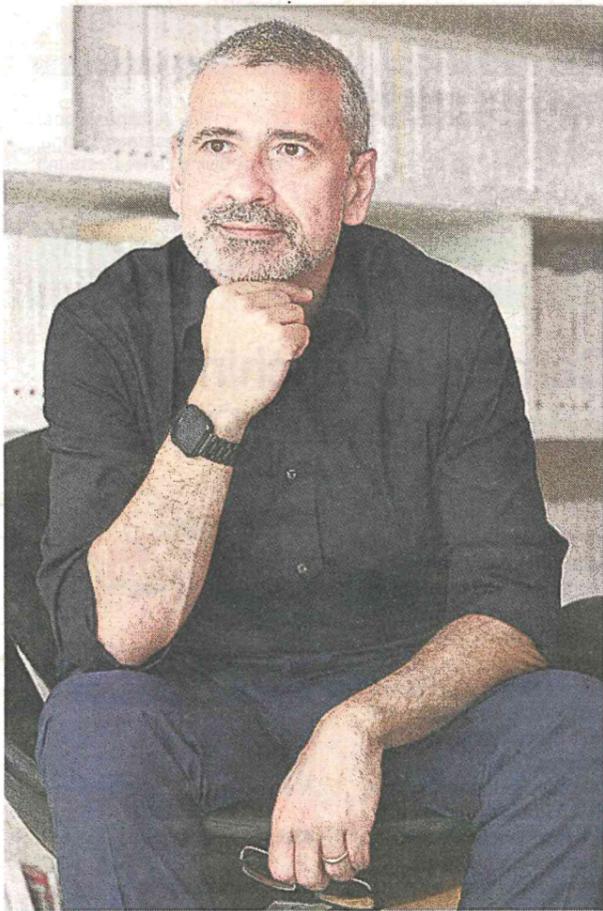
Nicoletta Martelletto

●● L'aveva previsto. In un articolo per Wired Italia nel 2012, intitolato "Ivan il Terribile", Alessandro Vespignani aveva narrato di un virus letale a trasmissione respiratoria che dalla Siberia invade il mondo. La fantasia e la padronanza dei dati avevano guidato la penna del docente al Network Science Institute dell'università Northeastern di Boston che aveva firmato la cronaca irrealistica di una pandemia. Dall'ipotesi alla realtà: otto anni dopo ecco il Covid-19 che ha messo in ginocchio il mondo. Il fisico Vespignani, romano, 57 anni, è uno dei più grandi esperti di scienza delle previsioni e modelli epidemiologici: attorno a lui un team di giovani ricercatori che si erano già testati nelle epidemie di Ebola, Sars, Zika. Ha vissuto dal gennaio 2020 una esperienza esaltante e insieme terribile: ovvero veder esplodere la pandemia prima che si manifestasse nella sua gravità, proponendo modelli per il contenimento che non sono stati sufficienti ad arginarla. Ha firmato per Rizzoli il libro "I piani del nemico", 296 pagine, in cui ripercorre due anni di lavoro intenso e di crisi globale: lo racconterà domani giovedì 19 alle 20.30 a palazzo Festari, Valdagno, su invito del team Guanxin-

Costruito come un crescendo investigativo, questo libro ci porta dall'altra parte della pandemia, tra ciò che non abbiamo visto. Cosa voleva svelare? Nulla di segreto, ma piuttosto il dietro le quinte di quei meeting, di quelle fasi decisive in cui si cercava di arginare la pandemia. E' un racconto in prima persona con episodi semplici in cui si può comprendere la scienza che c'è dietro le previsioni, di quali metodi e modelli si nutre.

Apagina 88 c'è la frase più forte del suo racconto: «Non auguro a nessuno il peso di sapere cosa sta per succedere e non poterci fare nulla». E' stato uno dei momenti più terribili della mia vita quello tra gennaio e febbraio del 2020. Ricevavamo dati dalla Cina e da altri centri epidemiologici e di elaborazione, come la Fondazione Fbk di Trento, e vedevamo delinear-

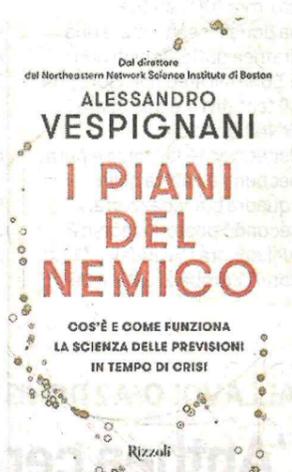
Il momento terribile è stato anticipare lo scatenarsi della tempesta e non poter fare nulla



Alessandro Vespignani 57 anni, fisico, esperto in scienza delle previsioni

si in maniera chiara il disastro che si stava avvicinando. Non potevamo fare nulla che consigliare chi prendeva le decisioni, il mondo della politica, e di farlo in fretta, di procedere sul contenimento dei contagi sulla base delle curve di crescita. Se c'è una colpa da parte nostra, è stata quella di non aver alzato di più la voce, pur condividendo i nostri dati con le agenzie di salute pubblica, soprattutto in quella fase di incredulità e di errata valutazione dell'impatto del Covid. C'era la sensazione che la tempesta ci avrebbe trovati impreparati: una cosa tremenda dal punto di vista umano. Anche perché tante volte a noi scienziati è stato risposto che eravamo allarmisti.

In realtà per un mese e mezzo avete lavorato in silenzio. Eravamo stati molto attenti a non far uscire la gravità della situazione se non con i nostri interlocutori sanitari e politici. Era una condizione in cui ci eravamo trovati nel 2014 con l'epidemia di Ebola, con i primi casi negli Usa; poi nel 2019 c'è stata l'influenza acuta, la H1N1. Avevamo vissuto una tensione per nulla paragonabile al 2020: scattata la prima emergenza nelle agenzie internazionali, dalla Cina prima e dal resto del mondo abbiamo raccolto dati che andavano in una sola direzione, la pandemia. Abbiamo creato degli scenari, di individuare linee di rischio e traiettorie del virus ma una volta conse-



Il libro edito da Rizzoli

gnate le informazioni spettava alle agenzie e ai governi applicare risposte sulla mitigazione, sugli interventi di contenimento del contagio. Ovviamente noi lavoravamo per creare focus a servizio dell'amministrazione americana ma lo scambio era continuo con tantissimi centri di elaborazione nel mondo.

Ma allora questi dati sulla pandemia sono stati utilizzati in modo efficace o no?

I dati vanno letti e comunicati nel modo giusto, ed errori di comunicazione ne sono stati fatti tanti nei primi mesi. I numeri possono essere fruibili anche dalla popolazione ma spiegati nel modo giusto, senza creare panico. I governi all'inizio erano quasi restii a comprendere la portata del Covid: quando se ne sono resi conto attraverso gli organismi tecnici, avrebbero

dovuto creare una comunicazione autorevole e certificata, anche centralizzata se necessario. Non è stato così dappertutto. Si è andati in ordine sparso. Quando si vuol conoscere se arrivano gli uragani, ci si rivolge ai centri meteo nazionali e certificati, non si va a chiedere in giro o si scruta l'orizzonte.

Avete a lungo mappato l'andamento dell'epidemia e non è stato facile per la discontinuità dei dati.

Non immaginate il nostro lavoro in un centro di maxi schermi di tipo hollywoodiano: è una raccolta quotidiana e continua sui files di dati, non sempre di qualità, sui contagi e sui morti. La mappa del dove, del quanto e del quando ha aiutato i servizi sanitari ad ottimizzare le risorse, a capire quando sarebbero arrivate le ondate dei contagi: un lavoro che è diventato routine per due anni e che continua anche oggi, a tempo pieno, perché il covid ha avuto un peso importante per i sistemi sanitari.

Il capitolo "La prossima volta" è una previsione o un augurio?

Ho scritto questo libro perché spero che la prossima volta saremo preparati. Ci sarà una prossima volta in un mondo così globale, dove i confini non sono barriere per le malattie. Non sarà il Covid, sarà un altro virus e non è pensabile ripercorrere le stesse dinamiche del Covid. Le inchieste servono a capire gli errori e a prepararsi alle prossime evenienze, a rafforzare le infrastrutture: ormai si è capito quanto importante è la sorveglianza virologica, quanto lo è il sequenziamento dei virus. Abbiamo compreso che la medicina territoriale va rafforzata per cercare di tenere insieme le strutture sociali di un paese, non si può contare sull'ultima trincea dei pronto soccorso. E soprattutto bisogna cercare più occasioni di dialogo costante tra scienza e decisioni pubbliche.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha dimostrato tutta la sua debolezza?

L'Oms non ha il potere di imporre regole ma fornisce raccomandazioni a Paesi che hanno risorse e infrastrutture molto diverse. L'eterogeneità delle differenze è un problema ma affrontare una nuova pandemia senza coordinamento internazionale non è pensabile. Non è riuscita ad attuarlo neppure l'Europa, con un'arlecchinata di interventi e posizioni. Va rafforzata la risposta globale e i dati vanno condivisi sempre: non può essere ancora oggi che la Cina faccia resistenza nel rivelare la sua situazione interna.

IL PREMIO BRAZZALE Assegnato all'artista roma

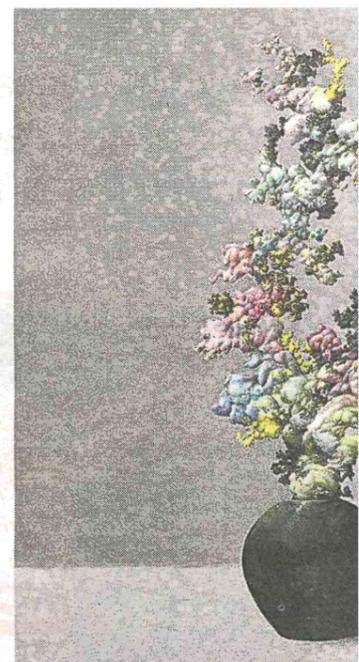
Il quadro più bello è un fiore che no

Il riconoscimento ai pittori contemporaneo voluto dall'azienda thienese è alla nor

●● Il quadro più bello del 2022 è "Monumento fiore" di Enrico Minguzzi. Lo ha decretato la giuria del Premio Eccellenti Pittori - Brazzale, giunto alla nona edizione. L'opera del pittore romagnolo (nato nel 1981 a Cotignola, provincia di Ravenna, e residente nella vicina Bagnacavallo) è stata scelta all'interno di una rosa di dodici quadri tutti dipinti negli ultimi dodici mesi, pubblicati dal sito Eccellenti Pittori e poi selezionati come i più rappresentativi della recentissima produzione pittorica italiana. "Monumento fiore" raffigura un fiore che non esiste, o meglio, che esiste solo nella fantasia dell'artista. Al primo sguardo potrebbe sembrare una natura morta e dunque qualcosa di classico ma soffermandoci notiamo più artificio che natura: una specie vegetale del tutto nuova, fatta germogliare sulla tela da una rara personalità di pittore-demiurgo.

«Per la prima volta il Premio Eccellenti Pittori - Brazzale è stato vinto da un quadro figurativo ma non realista. Giuseppe Verdi diceva che copiare il vero è una buona cosa ma inventare il vero è molto meglio. La giuria ha condiviso il pensiero ottocentesco e modernissimo del Cigno di Busseto premiando un'opera sia seducente visivamente sia stimolante intellettualmente, grazie all'invenzione di un post-vegetale che rappresenta il nostro tempo post-naturale, guidato dalla tecnica» spiega l'ideatore del premio, il giornalista e critico Camillo Langone.

La giuria è composta, oltre che dai fondatori Langone e Roberto Brazzale (imprenditore thienese del settore alimentare-caseario) da esponenti dell'industria e dell'im-



Enrico Minguzzi Monumento fiore, 2022

presa d'eccellenza, attivi nei più diversi settori.

Il Premio Eccellenti Pittori - Brazzale oltre al riconoscimento dedicato al miglior quadro dell'anno organizza biennalmente, al Museo Le Carceri di Asiago, mostre con l'obiettivo di presentare al pubblico la produzione pittorica più recente. L'ultima si è svolta nell'estate 2021 con il titolo "Veneto Felice". Fra i grandi premi italiani d'arte, Eccellenti Pittori-Brazzale è l'unico dedicato esclusivamente alla pittura ed è un vero "diario della pittura italiana vivente".

Enrico Minguzzi Nato a Cotignola, Ravenna, 1981, dopo il diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna si trasferisce a Milano dove, nel 2008, tiene la sua prima mostra personale, Liqueforme, presso lo Studio d'Arte Cannaviello.

MOSTRE Rovigo: dal 25 febbraio al Roverella, dal 2

Renoir dopo l'Impressi E il Novecento di Virgil

●● Il pittore Pierre-Auguste Renoir e l'artista Virgilio Milani saranno i prossimi protagonisti delle mostre a Rovigo: il primo a Palazzo Roverella dal 25 febbraio al 25 giugno; il secondo a palazzo Roncale dal 25 marzo al 25 giugno, come annuncia il presidente della Fondazione Cariparo, Gilberto Muraro.

La grande mostra sarà dedicata a "Pierre-Auguste Renoir: l'alba di un nuovo classicismo", con 40 capolavori dalle maggiori istituzioni museali europee. Curata da Paolo Bolpagni, di Renoir, uno dei massimi esponenti sarà messo a fuoco il momento successivo alla breve esperienza im-

pressionista, quando l'artista decide di intraprendere, nel 1881, un viaggio in Italia. «Focus di questa rassegna - anticipa Bolpagni - sarà la produzione di Renoir dagli anni Ottanta del XIX secolo, che segnò l'inizio di un progressivo allontanamento dall'esperienza impressionista. La mostra seguirà poi l'evoluzione della sua pittura nei successivi sviluppi, dalla monumentalità classicheggiante e "neorinascimentale" delle figure ai paesaggi della Provenza e della Costa Azzurra, indagando sia i rapporti con altri artisti, sia le "assonanze" con chi, nel periodo del "ritorno all'ordine", ne mediterà e assimilerà